

La « nuova » strategia di Carter

La "guerra del grano" come ricatto

C'è una nuova arma, sottile e destabilizzante, seminasosta agli occhi delle lunghe file di «assetati» di petrolio occidentali, che si sta affacciando sul tormentato scenario mediorientale. E' la «guerra del grano», vecchio strumento di ricatto USA verso l'Est e i paesi in via di sviluppo, che oggi si trasforma nella carta « facile » da giocare sottobanco nel complicato intreccio della più esplosiva guerra del petrolio. Il forte rialzo dei prezzi del grano, abilmente pilotato dal monopolio USA-Canada, può rivelarsi come la mossa sotterranea di pressione sull'OPEC, il rovescio (quello reale) della medaglia costituita dall'ambiguo bluff del minacciato intervento della «task force» statunitense nelle terre del petrolio.

Una mossa vincente: soltanto il Medio Oriente, infatti, è costretto ad importare dall'Occidente circa 12 milioni di tonnellate annue di grano (e il bilancio potrebbe farsi anche più grave, considerando che quest'anno si registra una sia pur lieve flessione nella produzione di cereali coltivati nei paesi arabi: dai 30,8 milioni di tonnellate del '78, ai 30 milioni del '79). Ma è anche una mossa che rischia di stritolare un mercato europeo relativamente debole e secondario (anche la Comunità è costretta ad importare dai principali produttori), rendendo nello stesso tempo la CEE particolarmente vulnerabile di fronte a qualsiasi tipo di ritorsione.

Le reazioni alla carta della fame, dietro le quinte delle polemiche da prima pagina, non tardano ad arrivare dal vicino Oriente. I paesi dell'OPEC, dopo la riunione di Saskatoon (in Canada) del maggio scorso, che ha assicurato agli Stati Uniti l'appoggio dei suoi principali partners (oltre al Canada, l'Australia e l'Argentina; mentre l'Europa, benché la Francia sia fra i principali esportatori, resta in secondo piano) alla politica di forzato aumento dei prezzi, fanno sapere che la campagna condotta dall'asse USA-Canada per il rincaro dei generi alimentari verrà considerata come un tentativo di pressione. Secondo l'OPEC, infatti, gli aumenti del grano non sono giustificati da reali esigenze economiche, a differenza di quelli del petrolio. L'intenzione è quella di elaborare una politica comune a tutti i produttori di petrolio, che risponda alla «guerra del grano» limitando al massimo (o addirittura eliminando) gli acquisti di generi alimentari dagli Stati Uniti e, eventualmente, compensando le perdite con un ulteriore rincaro dei prezzi del greggio stabiliti a Ginevra. Un nuovo conflitto, sembra, si è aperto ai margini del « fronte del petrolio ». Ma si tratta di un conflitto accuratamente preparato, e del quale la questione mediorientale non rappresenta che un tassello (anche se, probabilmente, è oggi il più importante).

A dare il via alla strategia del rincaro è un rapporto della CIA sui problemi del commercio di generi alimentari. Le previsioni, catastrofiche, annunciano un anno di fame (il 1979) per i principali importatori di grano statunitense, a cominciare dall'Unione Sovietica (che già importa per contratto circa tre milioni di tonnellate all'anno). Secondo il rapporto il grave calo della produzione dell'URSS (si parla di un « buco » pari a 9 milioni di tonnellate), di quella della Cina e di altri paesi in via di sviluppo, giustificherebbero un rialzo dei prezzi dovuto all'aumento della richiesta mondiale. Ma si ha il dubbio che gli Stati Uniti e i suoi principali partners stiano tentando più semplicemente di risolvere il problema dell'eccedenza delle loro riserve di grano (la sovrapproduzione dei principali esportatori è notevole, soltanto gli USA nel '78 disponevano di 32 milioni di tonnellate di riserva, pari a più del 50% della produzione annua, che si aggira a sua volta sui 50-55 milioni di tonnellate), un'eccedenza che dovrebbe mantenere i prezzi a livelli accessibili per tutti.

E non sarebbe un'arma del tutto nuova, questa, per un'amministrazione Carter (sembra che il grano non sia un « diritto umano » per i paesi in via di sviluppo) che mostra di voler mantenere il mercato alimentare sotto il saldo controllo del monopolio USA-Canada. Un'arma che non si gioca soltanto

sul fronte ufficiale delle riunioni internazionali e dei consigli sul frumento (l'ultimo è del giugno di quest'anno), dove l'incognita rappresentata dalle resistenze della CEE e dagli stessi paesi del Terzo Mondo può avere un suo peso.

Le cifre, in larga misura, (nessuna notizia è ancora arrivata dall'URSS), smentiscono il rapporto CIA: lo stesso Ministero dell'agricoltura USA annuncia che, nonostante le misure prese dall'amministrazione Carter per ridurre la produzione nazionale, c'è un incremento dei raccolti di 8,2 milioni di tonnellate rispetto all'anno passato. La Cina aumenta di 2 milioni di tonnellate la sua produzione. In tutti i paesi del Terzo Mondo si ha un incremento complessivo pari a 8 milioni di tonnellate. L'unico calo, addebitabile in larga misura alla Francia, è europeo, ma arriva dopo il consistente aumento della produzione raggiunto nel 1978.

In ogni caso, la guerra del grano e la « crisi artificiale » raccolgono i loro frutti. La borsa di Chicago, ago della bilancia, impazzisce: nel luglio di quest'anno, il prezzo del grano oscilla tra i 175 e i 183 dollari alla tonnellata. Nel 1978, sempre in luglio, era fermo sui 130 dollari.

« Naturalmente - sostengono gli esperti della FAO - l'aumento dei prezzi è dovuto alle reazioni delle borse di fronte alle ultime previsioni. Il primo motivo è il calo della produzione sovietica. Poi, ci sono le notizie che arrivano dagli Stati Uniti: quest'anno si saranno più difficoltà che in passato per trasportare il grano, con i camion, fino ai porti americani. Difficoltà dovute alla mancanza di petrolio ».

E si torna alla carta del petrolio, al ricatto abilmente manovrato dagli Stati Uniti, all'ago della bilancia (alimentare) nei rapporti con l'Est e con i paesi produttori.

Il cerchio si chiude.

« Consentitemi di iniziare - aveva detto Carter nel suo discorso del 16 luglio a Kansas City - precisando chiaramente quali siano, ora come ora, le nostre priorità per utilizzare le attuali disponibilità petrolifere. La priorità assoluta che ho come presidente è di proteggere la vita e il benessere di tutti gli americani. Pertanto, i nostri servizi di emergenza, come le forze di polizia, i vigili del fuoco e i servizi sanitari, devono essere mantenuti pienamente in funzione. Dobbiamo avere combustibile per produrre e distribuire generi alimentari ».

« Dovremo fare una sorta di gioco di carte ripartendo le limitate disponibilità di petrolio », ha detto ancora Carter. Lasciando fuori (e questo è ciò che Carter non ha detto) quella fetta di mondo che è alla radice di tutti i mali. Il gioco delle carte del presidente non è casuale.

E sembra chiaro, a questo punto, che i nuovi prezzi alimentari stabiliti dalla borsa di Chicago non sono legati ad un problema di maggiore profitto per i coltivatori americani, e neanche all'emergenza dell'incalzante black-out energetico. La « guerra del grano » sembra, più semplicemente, la carta vincente, il jolly da tenere comunque sotto il tavolo ed usare al momento opportuno.

A confermarlo sono le lunghe radici della strategia americana per mantenere il monopolio del mercato alimentare. E basterà citare gli ultimi sviluppi. Nel 1977 (erano ancora lontane le dimensioni attuali del dramma petrolifero), l'amministrazione Carter, appurato lo stato di sovrapproduzione « cronica » di cereali (un pericoloso segnale per il monopolio « politico » del grano), decide di varare un piano per la riduzione del 20% delle aree seminate, con l'aiuto di incentivi da versare agli agricoltori interessati.

Il piano prevede un passaggio dai 27 milioni di ettari coltivati nel '77 a 25 milioni nel '78 e 23 nel '79. Un analogo progetto stabilisce riduzioni anche nella coltivazione di cereali secondari e meno pregiati.

Il piano non sembra funzionare: dai 49 milioni di tonnellate del 1978, la produzione statunitense passa ai 57,2 milioni di quest'anno. Ma il presidente (e la CIA) ha saputo ugualmente giocare la sua carta.

A farne le spese, oltre al Medio Oriente, India, Pakistan e altri paesi del Terzo Mondo (che, comunque, potranno ridurre le importazioni grazie all'aumento dei loro raccolti per quest'anno), saranno i paesi della CEE, la cui politica agricola sembra destinata ad essere assorbita dal muro di gomma costruito dai grandi produttori. Quest'inverno non sarà dei migliori per l'Europa: il Mercato Comune, oltre a ridurre i suoi aiuti alimentari al Terzo Mondo (il Corriere della Sera, qualche giorno fa, già parlava di blocco totale delle esportazioni di grano della CEE), sarà costretto ad aumentare le sue importazioni, e a prezzi nuovi.

E' con queste ultime battute che si prepara la chiusura dell'anno internazionale del bambino. Un bambino, grazie agli esperti di Carter, sempre più affamato. Ma non importa, se si riesce a sfoltire il volume della sovrapproduzione.

Graziella De Palo
L'Astrolabio, 12 08 1979